

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 11 dicembre 1969

Anno IV° - N. 49

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%  
s/e postale N. 24/481

UDINE, 13 - 14 DICEMBRE 1969

# CONFERENZA DELLA EMIGRAZIONE

Primo contatto diretto fra gli emigranti e il Friuli ufficiale

## Lettera agli emigranti

Caro amico emigrante,

Da cinque secoli ormai i friulani, in numero via via crescente, lasciano questa terra e vanno per il mondo a cercare «pane e lavoro». Nell'ultimo secolo un milione di tuoi fratelli hanno dato ad altre terre, spesso lontane e inospitali, il loro ingegno e le migliori energie: sono andati in Argentina e in Austria, in Siberia e in Francia, in Svizzera e in Australia, in Nuova Caledonia e in Sud-Africa, in Venezuela e in Canada. Quando trovavano una strada sbarrata ne aprivano un'altra. E così per secoli, senza sosta.

Hanno lasciato, sì, insigni monumenti del lavoro come la Transiberiana, i grattacieli di Caracas e la diga di Kariba. Hanno insegnato a tutta l'America l'arte del mosaico e del terrazzo. Hanno fondato città come Avellaneda, Resistencia, San Benito, Reconquista, Ocampo, Colonia Carroja e Malabrigo.

Ma hanno lasciato anche i loro nomi scolpiti sulle lapidi dei cimiteri di cinque continenti, tanto che, come per l'impero di Carlo V di Spagna, si può dire che nei friulani morti il sole non tramonta mai. E su quelle lapidi cade ogni sera il lamento di Caterina Percoto: «piar chel c'al mir lontan dal so país».

La grande scrittrice friulana certamente non sapeva (non lo sappiamo ancora oggi) quanti erano i suoi fratelli emigranti. Eppure, senza aver frequentato la Facoltà di Sociologia, senza laurea in Statistica, per una di quelle intuizioni tipiche dell'anima femminile, lanciò cento anni fa il suo grido di dolore e di pietà. E non è un caso che un pensiero tanto grande e giusto sia nato nella mente di una donna friulana e sia stato scritto in lingua friulana.

Dopo di Lei, un secolo di retorica, e qualche isolato e sporadico tentativo di andare al fondo del problema, tutto soffocato dai teorizzatori dell'istinto nomade della razza friulana, nati e cresciuti in un clima di «monstruoso orgoglio migratorio».

\*\*\*

Oggi, 13 dicembre 1969, ti stai avvicinando verso l'Auditorium dello «Zanov» per essere un momento unico e forse irripetibile. È la prima volta, infatti, che il Friuli ufficiale accetta un confronto diretto con il mondo dell'emigrazione, ed è la prima volta che un ente pubblico, la Regione, si assume il compito di ascoltare i lavoratori emigranti e di cercare le cause dell'esodo forzato.

Naturalmente, l'ente pubblico ha preso tutte le precauzioni per frenare la tua protesta e deviare le tue rivendicazioni. Ma tu devi ricordare che oggi non rappresenti solo te stesso o la tua ristretta associazione. Accanto a te siedono centinaia di migliaia di friulani morti o assenti e tu sei la loro voce: tu sei la voce di coloro che non possono parlare. E tradiresti questo grandioso esercizio misto, ma spiritualmente presente, se ti lasciassi intimidire o blandire, se rinunciassi a dire quel che veramente pensi, solo perché non sei «studiosi» e dovresti parlare alla presenza di quattro docenti universitari e di tanti politici che fanno sfoggio dei loro titoli di studio ed onorifici.

Se non sai parlar forbito la colpa è di quei politici che non si sono mai curati di mandarti a scuola; se il tuo vestito è dimesso indossalo con orgoglio e ostentalo come prova di accusa; se non capisci le relazioni ufficiali non preoccuparti, perché non sono importanti. Ciò che veramente conta è la tua testimonianza, la tua presenza, la tua protesta.

Tu non devi aver paura, perché tu sei accusatore, non accusato.

Tu devi chiedere e pretendere, perché sei creditore, non debitore.

Che cosa devi chiedere?

Posti di lavoro a giusto salario in Friuli.

Che cosa puoi accettare?

Soltanto promesse precise e datate.

Che cosa devi pretendere?

Almeno un'altra Conferenza generale sull'emigrazione che ti permetta, in un tempo ragionevolmente breve, di controllare se le promesse di oggi sono state puntualmente mantenute.

\*\*\*

A nome del Movimento Friuli ti dà il benvenuto, ti saluta e ti augura tanta fortuna.

«FRIULI DOGGI»



## IL PREZZO DELLE RIMESSE

La fotografia a fianco pubblicata è recentissima. Colui che ce l'ha inviata sul retro ha scritto soltanto tre parole: «italiani all'estero». Noi potremmo scrivere ben di più, ma preferiamo evitare i riferimenti precisi affinché l'immagine possa rappresentare simbolicamente tutte le «storie» degli emigranti e riassumere tutte le loro sofferenze, spirituali e materiali.

Guardando e riguardando questo dormitorio che ricorda tanto un blocco dei campi di concentramento, abbiamo pensato che il senso della fotografia potesse essere quello di «prezzo delle rimesse». All'estero (in Germania e in Svizzera soprattutto) il livello dei salari è ben più alto che in Friuli e in Italia, ma il «costo della vita» è proporzionalmente più alto che da noi.

Se, dunque, il lavoratore emigrante volesse vivere «economicamente», cioè in case confortevoli, dotate di tutti i servizi, ben riscaldate, se volesse mangiare variando il menu, ecc., dovrebbe rassegnarsi a spendere tutto il suo salario all'estero: la famiglia rimasta in Italia non dovrebbe preoccuparsi del sostentamento dell'emigrante ma non potrebbe sperare nel suo aiuto, ovvero nel suo risparmio sotto forma di «rimesse».

L'emigrante, invece, riesce a risparmiare. Come? È presto detto. Posto che gli affitti sono carissimi si adatta a dormire negli «alloggi» della miniera o dell'impresa edile. Il riscaldamento non c'è, ma con molte coperte e in una stanza affollata non si muore congelati! Naturalmente fa il bucato da sé e stira la sua biancheria durante le ore di riposo! Alcuni emigranti dicono che così si risparmia due volte: una volta il prezzo del servizio di lavanderia e una volta il prezzo del divertimento (ballo, cinema, bar) al quale si deve rinunciare per fare i lavori delle «donne di casa».

E poi risparmia su tutto: mangia nelle mense più «economiche» e, se può, si cuoce qualche pasto «in casa». Non raramente si organizza in gruppi nei quali a turno fa il cuoco, lo squatter, ecc.

È la rinuncia continua, alternata al duro lavoro, che consente ai forzati dell'emigrazione di aiutare i vecchi e i bambini rimasti in Friuli.

(segue a pag. 2)

## Punto di arrivo e di partenza

Siamo giunti alla vigilia del grande evento, della Conferenza «regionale» (un aggettivo sovente spracato, ma qui ci sta bene).

Quanto sarà «grande» lo evento?

Per rispondere bisogna «distinguere».

Dal punto di vista dei «contenuti» la Conferenza non sarà né «grande» né «imporante», i quattro relatori ufficiali tratteranno temi che dovrebbero ormai essere pane quotidiano di tutti gli uomini politici friulani, dei giornalisti nostrani e di tutte quelle persone di media cultura che si interessano dai problemi di questa nostra terra. Quanto agli emigranti, hanno già dimostrato a Friburgo di saperla lunga in fatto di statistica, economia, politica economica, ecc.

I più sprovveduti di loro conoscono di queste scienze quel tanto (o quel poco) che basta per capire che dal Friuli si emigra perché mancano posti di lavoro a giusto salario per tutti e che l'emigrazione è figlia della povertà del suolo, delle servitù militari, del basso livello medio culturale, della mancanza di industrie (private e pubbliche), di una classe politica che non sa chiedere e ottenere dallo Stato qualche intervento risanatore.

Loro, conosciute le cause della malattia, saprebbero suggerire anche le cure più adatte: meno caserme e più fabbriche; meno lodi alle virtù dei friulani (da parte dello Stato) e più miliardi: industrie IRI, soprattutto, e strade per rompere l'isolamento geografico e un'Uni-

versità a Udine per rompere l'isolamento culturale. Sono le richieste di Friburgo, formulate nel marzo di questo anno (e non si vede perché non dovrebbero essere anche le richieste di dicembre!). E, sempre a Friburgo, soprattutto quelli della Pal Friuli, non hanno forse insistito nel chiedere il «contatto degli emigranti», un «notiziario» tutto per loro, e tante altre cose grandi e piccole? E si può pensare che l'emigrante di Parigi, di Colonia o del Lussemburgo non condivida le aspirazioni dell'emigrante che lavora a Friburgo? No. E allora possiamo concludere che, salvo manovre e pastette dell'ultima ora, le aspirazioni e le richieste degli emigranti dovrebbero essere già note. Siamo sicuri comunque, che almeno i firmatari della mozione finale del Convegno di Friburgo non si rimangeranno la firma.

Ma dal punto di vista del metodo, come tipo di contatto fra autorità politico-amministrative e un certo tipo di cittadini, e come risultato di una certa politica, noi diciamo che la Conferenza riveste una enorme importanza e costituisce già di per sé un punto di partenza e un punto di arrivo, un traguardo.

Se si pensa che solo quattro anni fa l'attuale maggioranza (per bocca degli stessi uomini) affermava che la Regione era «incompetente» in materia, mentre oggi organizza la gran conferenza si deve ammettere che in Friuli c'è stato un cambiamento

che assomiglia tanto ad una rivoluzione (culturale). Sono svolta tanto radicale non può essere maturata da oggi a domani: è stata sognata, preparata e voluta da tanti uomini, molti dei quali sono e rimarranno sconosciuti e per tutti questi uomini di buona volontà la Conferenza conclude un arco di tempo e di avvenimenti e si presenta come punto di arrivo.

Tuttavia, proprio loro non possono essere paghi di un risultato che sta alla fine dell'emigrazione come il volo di Gagarin sta alla conquista della Luna.

E ancora loro, emigranti in testa, non vorranno più saperne di enti o organi-cuscinetti che stanno, non si sa bene a che titolo, con che poteri e con quali mezzi, fra Giunta regionale ed emigranti. Il gusto del contatto diretto, che potrà essere un incontro o uno scontro, lascerà un'impronta indelebile in tutti e costituirà un nuovo fatto di costume politico (nuovo anche per la Italia).

Per tutti questi motivi e anche perché la Giunta stessa dovrà una buona volta parlare del futuro dell'emigrazione friulana, la Conferenza si presenta come punto di partenza, come porta che si apre su un nuovo ciclo storico. Nonostante le incertezze dovute ad inesperienza e agli errori organizzativi veri e propri l'incontro che si svolgerà all'Auditorium dello «Zanov» rimarrà fondamentale nella storia dell'emigrazione e nella storia politica friulana.

Gianfranco Ellerio

## Lettere al direttore

### Una questione di precedenza

Udine, 28 novembre '69  
Egregio Sig. Direttore,  
sul numero 45 del Suo giornale leggo il corsivo di commento alla lettera del sig. P.Z. tutto sotto il titolo «i miliardi della Vittoria».

Poiché ritengo sia giusto dare, a Dio e a Cesare, quanto ad ognuno spetta, mi prego di precisare:

1) che in sede di Commissione Interni della Camera non il rappresentante del Movimento Friuli (che non c'è) ma l'on.le Franchi del Movimento Sociale Italiano, il quale — si potrebbe osservare — non è deputato della nostra circoscrizione; è stato testato per l'esclusione di Udine proponendo un emendamento che ha ottenuto il solo suo voto, l'astensione del PCI ed il voto contrario di tutti gli altri partiti;

2) di tale fatto il MSI ha dato immediata notizia pubblica alla cittadinanza udinese con un vistoso manifesto murale e con la pubblicazione sul n. 180 di «Confine Orientale» del 25-9-69, inviato agli abbonati e agli iscritti;

3) successivamente i rappresentanti del MSI hanno subito presentato una interrogazione al Comune di Udine, una mozione alla Provincia ed una alla Regione; la prima, decaduta per assenza per malattia del presentatore, è stata ripresentata trasformata in o.d.g. e sarà discussa nella prossima seduta del Consiglio; la seconda è stata approvata da tutto il Consiglio Provinciale con la sola astensione del comunista; la terza attende di essere messa in discussione.

Come vede, Sig. Direttore, per la verità il M.F. non è stato seguito nella sua azione da nessun altro per il semplice fatto che... vi era stato preceduto dal MSI.

E come il Suo giornale pretende dal PCI il riconoscimento al M.F. della priorità nella difesa della «Pai Friuli» nella preparazione della conferenza per l'emigrazione, così penso di poter pretendere per il MSI il riconoscimento della priorità nella corsa ai miliardi della Vittoria.

A proposito dell'emigrazione, poi, poiché ritengo Lei non lo sappia, La informo che il MSI ha presentato già da alcuni anni una proposta di legge per il voto degli italiani all'estero e recentemente altra proposta di legge per l'occupazione in Patria dei lavoratori attualmente emigrati.

Come vede, Sig. Direttore, sarebbe forse il caso di dire che il Movimento Sociale Italiano, e non altri, è solo nella difesa dei diritti di Udine, del Friuli e dei friulani, difesa che ovviamente va fatta a Roma, con leggi dello Stato, più che a Trieste.

Certo che Lei vorrà cortesemente pubblicare questa mia precisazione. Le porgo distinti saluti.

Cosimo Politì

Al geom. Cosimo Politì, Consigliere Comunale del MSI eletto a Udine, il quale

con molto garbo (ma anche con un po' di amnesia!) ci invita a pubblicare la lunga «precisazione», risponderemo solo sul punto principale: la corsa (persa da Udine) ai «miliardi della Vittoria».

E' chiaro che non potevamo precedere il MSI alle Camere dei Deputati, per il semplice motivo che non abbiamo deputati!

Ma il Consiglio regionale, dove il Gruppo M.F. ha tre Consiglieri come il Gruppo MSI (con la differenza, però, che nel nostro gruppo i friulani vincono 3-0, mentre nel Gruppo MSI perdono 2-1) abbiamo vinto la corsa con quasi un anno di distacco.

L'amnesia a volte gioca brutti tri e fa dimenticare, in questo caso a Lei, che «la iniziativa del Movimento Friuli precede tutte quelle da Lei elencate con tanto entusiasmo»: la nostra interrogazione è del luglio 1968!

E' ben vero che Lei si cautela affermando che la difesa del Friuli e dei friulani va fatta a Roma più che a Trieste. Ma allora non capiamo per quale motivo il MSI si sia poi tanto sbracciato in Comune, in Provincia e in Regione...!

Se la battaglia va combattuta e perduta (regolamentata come tutte le battaglie per il Friuli, da cent'anni a questa parte) a Roma, perché intasare di interrogazioni, mozioni, o.d.g., ecc. sedi inopportune? O sono inopportune solo per il nostro Movimento?

Noi siamo dell'idea che a Roma le battaglie per il Friuli non si debbano più combattere. A Roma il Friuli non conta. Non ha mai contato. Non conta neanche a Trieste, fino a due anni fa. Poi siamo arrivati noi e diverse cose sono cambiate. Noi abbiamo inventato un nuovo modo di combattere per il Friuli. Non si adotti, Signor Geomatra, e non mi scriva per dirmi che non è vero. E' vero, è vero. Lo riconoscono tutti coloro che hanno provato a combattere per il Friuli dal dopoguerra ad oggi. Tutti ci dicono che abbiamo in mano la formula giusta. Una formula che si basa sulla lealtà e sull'obiettività. Una formula che impone studio ed enormi sacrifici. Una formula che mi impone di pubblicare la lettera di un avversario (non di costantina, come si usa ancora nella buona società friulana e italiana) e di dimostrare, con dati ineccepibili, che quanto avevo scritto sul N. 45 di questo foglio era esatto.

Perché, vede, Signor Consigliere Comunale, succede sempre più di frequente che gli argomenti del M.F. diventino rapidamente di moda e che più di qualcuno ci rimetta qualche piuma per ottenere il riconoscimento della loro paternità. Ciò è molto bello e ci inorgolisce ma non possiamo permettere a chicchessia di vantarsi dei nostri meriti (ammesso che ne abbiamo; ma forse ne abbiamo se gli avversari si fanno venire l'acquolina in bocca).

# La Casa dello Studente a Udine

La situazione generale dei posti-letto nelle città italiane sede di Università è drammatica; inoltre gli interventi statali per rimediare sono sempre stati confusi e macchinosi, in quanto ci si è sempre rifiutati di fare una organica politica di assistenza agli studenti.

Quest'anno il Governo ha ammesso che i vari piani per la scuola finora varati non sono mai stati attuati ed ha scoperto contemporaneamente di avere un sacco di miliardi da spendere. Ha cominciato allora a distribuire soldi alle Università, con l'ordine di spenderli subito per affittare dei locali, destinati ad aule, ma soprattutto ad alloggi.

Anche Trieste ha avuto la sua brava fetta e, per la verità, si appresta a spendere piuttosto bene i milioni ottenuti: ha infatti affittato per cinque anni un moderno albergo del centro, capace di 170 posti-letto; il totale degli stessi ha raggiunto quindi, presso quell'Università, la cifra di 303. Tale cifra, puramente agli iscritti. Però questa situazione di ripiego dovrebbe servire di sprone per completare al più presto le Case dello Studente in costruzione, che porterebbero il totale dei posti a 600 circa.

Tutto ciò agevolerà senza altro i fuori-sede, gran parte dei quali sono studenti friulani.

Inoltre, l'installazione, presso il Comune di Trieste, di una specie di ufficio di collocamento per gli alloggi, dovrebbe porre fine alla speculazione, già da anni in corso.

### SEGUE DA PAGINA 1

I più fortunati (economicamente), dopo anni e anni di privazioni volute che vanno sommati a quelle non volute, riescono a comprare l'automobile e a costruire la casetta nel paese natio.

Ma i rimasti, coloro che hanno avuto il privilegio di poter lavorare su questa dolce terra, quando vedono i frutti anche appariscenti del lavoro dell'emigrante, non hanno il diritto di pensare o peggio, dire e scrivere (sui giornali) che l'emigrazione non è più lo spettro di un tempo.

L'emigrazione è ancora oggi una prova durissima da superare. Un'avventura che, dopo aver segnato un uomo nel fisico e nel morale, non sempre gli dà benessere e quasi mai ricchezza.

Il prezzo morale delle «rimesse» è dunque altissimo e amarissimo e vanno trattate e considerate con il rispetto che merita ogni emigrante. Noi pensiamo che risparmi tanto sudati e tanto importanti per l'economia dell'Italia e del Friuli (in Carnia il reddito medio annuo per abitante sarebbe di L. 180 mila e si eleva a L. 380 mila per effetto delle «rimesse») non dovrebbero evaporare per effetto dell'inflazione e dovrebbero godere nelle nostre banche di un tasso di favore.

da parte dei privati, speculazione degli alloggi per studenti o privati, la cui capienza te prezza delle camere d'affitto a cifre esorbitanti.

Esaminiamo ora la situazione degli alloggi per studenti a Udine, sede dallo scorso anno di una Facoltà universitaria, e centro di studi di superiori su cui gravita quasi tutto il Friuli.

Nella nostra città esistono solo alcuni collegi religiosi o privati, la cui capienza totale però non è affatto sufficiente a coprire tutte le domande.

Di una Casa dello Studente si parla da anni; ogni tanto il quotidiano governativo «Il Gazzettino» sproloquia sulla erigenda Casa di viale Ungheria. A leggere l'organo di stampa leghista sembrerebbe che tale opera fosse già a buon punto. La verità è purtroppo un'altra: la Casa

dello Studente di viale Ungheria ci viene promessa da anni, ma altri ne dovranno passare prima che sia completata. E' ovvio comunque che certa stampa fa festa grande ogni volta che si muove un certo personaggio, o che lo stesso sposta un mattone!

La realtà è che la popolazione studentesca di Udine aumenta con una percentuale costante ed elevata, man mano che gli strati meno abbienti si avviciano agli studi superiori. A ciò si deve aggiungere che da più parti si chiede con insistenza la creazione di un'Università Friulana, fatto questo che porterebbe ad un ulteriore incremento del numero degli studenti.

Così, quando sarà finalmente pronta la Casa dello Studente cui accennavamo sopra, essa sarà già del tutto

insufficiente, e per progettare e costruire un'altra ci vorranno ancora anni ed anni.

Tutto questo, mentre i giornali ed i cosiddetti pezzi grossi della politica e della cultura continueranno ad agitarsi per il risveglio di Udine.

Interessati a questo spinoso problema sono gli studenti; infatti sulle loro famiglie e su di essi (e sulle loro possibilità di continuare gli studi) il problema degli alloggi si fa sentire in tutta la sua gravità. Che cosa possono fare gli studenti?

Possono accontentarsi di raggiungere solo un certo grado d'istruzione, ponendo così fine ai sacrifici dovuti alla distanza ed all'impossibilità di risiedere temporaneamente nella sede di studio con una spesa modesta.

Possono protestare e chiedere. Ma i friulani protestano e chiedono in modo troppo civile perchè la loro voce venga ascoltata. Oggi, bisogna gridare e spaccare tutto per ottenere qualcosa. E noi (putroppo) non ne siamo capaci.

Possono continuare fino al compimento degli studi con sacrifici enormi e con spese quasi sempre troppo alte per i magri bilanci di molte famiglie friulane.

Intanto i nostri governanti, quella gente ben pasciuta, ben vestita e ben riverita, che ogni tanto pone mano alla soluzione parziale di un qualche problema (soluzione parziale perché, nel loro ambiente, le cose, più pendono e più rendono!) i nostri governanti, dicevo, avranno tempo di fare ancora un sacco di promesse, di farsi vedere a tutte le cerimonie, potranno continuare ad occuparsi dei loro interessi, lasciando irrisolti quelli del popolo. Compresi, ovviamente, gli interessi degli studenti, la maggior parte dei quali non sono neppure elettori.

## PARADOSSI ECONOMICI

E' noto che dai Friuli emigrano gli uomini ed anche i capitali, gran parte dei quali accumulati con il risparmio degli uomini emigrati.

Il Friuli, in altre parole alleva uomini e accumula capitali. Per un complesso aggraviato di cause non riesce a organizzare il capitale e il lavoro, per cui esporta verso altre regioni economiche i mezzi finanziari che consentono agli imprenditori di organizzare posti di lavoro per i friulani che emigrano! Noi regaliamo non solo uomini ma anche i soldi necessari per farli lavorare.

Questo non è tuttavia il solo paradosso economico di questa terra madre di emigranti!

Consideriamone almeno altri due: il prezzo della terra e l'emigrazione di manodopera.

E' opinione corrente che la terra rende poco e «non vale niente». Infatti chi voglia compararsi anche poderi sufficientemente vasti si può trovare a prezzi più che abbordabili. Generalmente i venditori sono emigranti che vendono tutto e chiudono la lingua partita con la terra iniziata dai loro avi secoli prima. Dopo qualche anno, questi stessi emigranti, che a buon prezzo hanno venduto venti o trenta campi in blocco, quando si ripresentano sul mercato come compratori di un fazzoletto di terra per costruirsi sopra la casetta nuova, si sentono chiedere cifre da astronomi. Il paradosso, naturalmente è solo apparente: hanno venduto terreno agricolo deprezzato e vogliono ricomprare area fabbricabile sia pure in aperta campagna... Si potrebbe dire che l'emigrazione determina una costante spinta al rincaro dei terreni «al minuto» e uno svincolo dei terreni (deglu stessi) «all'ingrosso».

E ora passiamo all'immigrazione.

La rarefazione della mano d'opera ha raggiunto ormai, in certe zone, punte allar-

anti: gli imprenditori attonano a trovare operai. In simili circostanze per effetto della legge della domanda e dell'offerta, si dovrebbe verificare un aumento di salari.

Qui invece i salari non aumentano affatto oppure la variazione in più non è sufficiente per richiamare indietro un certo numero di emigranti. Come si spiega tutto questo?

E' ormai accertato che in certe zone l'immigrazione di operai jugoslavi supplisce all'emigrazione dei friulani. Questi immigrati a cinquantamila lire al mese sono in realtà pagati a centomila dinari, un salario altissimo oltre confine. Loro si accontentano, gli imprenditori anche e i friulani continuano ad andare all'estero.

## Povero Friuli !

Esiste una Regione in Italia chiamata, con legge costituzionale, Friuli - Venezia Giulia. Si tratta di una famiglia formata da due regioni, per la verità, ma le regioni associate sono solo due, non tre o quattro. Ciò significa che nella nostra regione, composta fin che si vuole, tutto ciò che non è Friuli è Venezia Giulia e tutto ciò che non è Venezia Giulia è Friuli.

Basterebbe dunque chiarire i due concetti e tutto poi sarebbe facile. Senonché lo statuto regionale non fissa limiti legali al Friuli e alla V.G., per cui tutti coloro che hanno interesse ad annientare o ridimensionare il Friuli possono agire indisturbati.

Non è e non deve essere una novità per nessuno che Trieste vuole per sé un pezzo di Friuli, cioè quella Provincia di Gorizia che la radio chiama «Isonzo». Nessun dubbio che il «Pordenone» sia Friuli, però radio e stampa insistono a chiamarlo «Pordenonese». In tutti i modi da più parti si cer-

ca di far coincidere il Friuli con quel che resta della Provincia di Udine. Continuando di questo passo fra vent'anni nessuno saprà più quali sono i veri confini del Friuli e tirando a indovinare non rischierà certamente di sbagliare per eccesso.

L'ultimo esempio di quello spirito antifriulano che anima certi giornalisti e tanti politici loro amici è costituito da un articolo apparso sul «Gazzettino» in Cronaca di Udine l'8 dicembre. Leggendo la cronaca del convegno regionale DC si fanno scoperte sensazionali.

«L'on. Fioret è un «parlamentare pordenonese», l'on. Toros è «il leader friulano di forze nuove». Toros è anche un «parlamentare friulano», mentre Cociani è solo un «goriziano» e Mizzu è un «esponente friulano».

Ora, posto che tutti i sunominati sono stati eletti in una delle tre province friulane esistenti nella Regione, è chiaro che sono tutti «friulani» o «rappresentanti friulani».

# La casa degli emigranti

**Agevolazioni della Cassa di Risparmio di UD e PN**

«Il Gazzettino» di sabato 6 dicembre riporta con ampio risalto la notizia che la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha deciso di concedere agli emigranti che intendono costruirsi una casa in Friuli una agevolazione sotto forma di mutui a tasso ridotto.

L'iniziativa è interessante, perché aiuta a realizzare una delle massime aspirazioni dei nostri lavoratori all'estero; avere in patria una casa tutta loro.

Ed ecco le notizie principali, così come le abbiamo desunte dal quotidiano lagunare: la somma che la Cassa di Risparmio ha stanziato per questa operazione è di 1,5 miliardi. A nostro avviso è, almeno per il momento sufficiente. Diamo adesso più sotto le modalità, riservando un breve commento finale.

La somma mutuata non potrà superare, di norma, la metà del valore della casa; cioè, se la casa costa 10 milioni, se ne potranno chiedere in prestito solamente cinque. Inoltre, l'importo massimo concedibile deve essere uguale alla somma che allo atto del perfezionamento del mutuo è depositata presso una qualunque agenzia della Cassa di Risparmio stessa.

La durata dell'ammortamento del mutuo è stata fissata in 10 o 15 anni, a scelta dell'interessato. Il tasso di interesse è del 6,75 per cento, che è il più basso praticabile oggi, per mutui a lungo termine, da parte di istituti bancari.

Come si vede, l'iniziativa, buona in quanto tale, ha però i suoi bravi limiti: ad esempio, il fatto che è necessario avere una somma uguale a quella richiesta già depositata presso l'Ente mutuante, costituisce un limite di cui è facile prevedere le ripercussioni negative; ed inoltre, il tasso di interesse, che è indubbiamente basso in relazione a quello praticato normalmente nelle operazioni bancarie a medio ed a lungo termine, è senz'altro poco accessibile ai non lauti guadagni di buona parte dei nostri emigranti.

Vorremmo inoltre, a questo punto, ricordare qualcosa, qualcosa che il governativo «Gazzettino» non ha detto: alludiamo al contributo che il MIF ha dato a questa iniziativa.

I nostri consiglieri regionali avevano già pensato alla

possibilità di aiutare gli emigranti a costruirsi la casa in Friuli: infatti il 25 novembre scorso, durante la discussione sui bilanci, avevano presentato un ordine del giorno (accolto dalla Giunta come invito allo studio del problema), che impegnava «la Giunta a studiare con sollecitudine uno strumento legislativo che consenta agli emigranti di poter costruire la propria casa, valendosi di particolari provvidenze così da limitare, almeno in parte, i danni che a loro derivano dal sconvolgimento del risparmio e della lievitazione dei prezzi della edilizia delle aree fabbricabili e dei materiali da costruzione».

La formula, forzatamente generica, dell'ord. g. è comune, sufficientemente chiarificatrice delle nostre intenzioni: noi vogliamo che sia la Regione ad occuparsi del problema; essa può farlo con vincoli inferiori senz'altro a

quelli cui deve sottostare la Cassa di Risparmio. Tanto per fare un esempio, potrebbe ridurre fino ad un minimo pressoché simbolico il tasso d'interesse; oppure potrebbe intervenire con un mutuo superiore al 50 per cento del valore dell'immobile. Oppure ancora, potrebbe agire direttamente con una legge, che disciplini il suo intervento in modo da concedere agli emigranti interessati tutte le agevolazioni di cui essi possono necessitare.

Quindi noi consideriamo la iniziativa della Cassa di Risparmio come un primo obiettivo, minimo. Il resto tocca all'Ente Regione, a quella Regione che in sei anni di vita e di attività non è stata ancora capace di creare in Friuli nuovi posti di lavoro a giusto salario, condizione unica, secondo noi, per far rientrare dall'estero gli emigranti per farli venire a vivere in Friuli e non solo a morire. **Claudio Toldo**

## Teatro friulano

**Un lavoro sull'emigrazione**

Lunedì 22 dicembre p.v. alle ore 21 in Sala Ajace, il Piccolo Teatro della Città di Udine con la regia di Rodolfo Castiglione allestirà la commedia novità «Il Mont» di Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton), vincitore dell'ultimo concorso della Società Filologica Friulana, che rappresenta un altro passo in avanti nell'evoluzione che ha avuto in questi ultimi tempi il nuovo linguaggio teatrale friulano.

Con la commedia verrà pure rappresentato uno spettacolo dedicato alla emigrazione dei Friuli che, a quanto ci è dato di sapere, si articolerà su schemi nuovi, lontani da quell'idea di «spettacolo» solitamente inteso che spesso considera popolare anche il più stantio conformismo.

Infatti la nuova forma su cui si articolerà questo recital verrà proposta col linguaggio poetico di chi ha vissuto il dramma emigratorio; con quello documentaristico di chi ha fatto dell'emigrazione la sua esistenza; col lessico musicale di colui che, nato tra il popolo, testimonia col canto l'iter umano dell'esistenza di chi è «liber di squignii laa»; e forse anche con proiezioni di materiale fotografico.

Formuliamo un caldo invito ai nostri lettori ad intervenire alla serata che si prospetta veramente interessante.

Lo stesso invito facciamo per «Dolci smemorie» di Luigi Candoni, che ha scelto Udine per la prima assoluta in Italia di questa sua nuova opera. Sarà rappresentata martedì 16 dicembre alle ore 21, nel teatro Roma, dalla Compagnia di prosa del Teatro ORAZERO.

I friulani dovrebbero cercare di mostrarsi degni di questo onore.

# STORIA E STATISTICA DELL'EMIGRAZIONE DAL FRIULI E DALLA GARNIA

Con ogni probabilità le prime copie fresche di stampa del secondo volume della storia dell'emigrazione friulana saranno nelle librerie proprio sabato 13 mattina. Gino di Caporiacco ci sta lavorando da sei mesi, ma dovrà accontentarsi di battere la Conferenza sul filo di lana: il libro sarà pronto pochi minuti prima dell'inizio dei lavori!

Il 1° volume (dalla dominazione veneta al 1915) ha avuto il merito di portar procella in un lago con acque ancora stagnanti: intendiamo dire che al di là del suo valore come opera storica, il primo volume era dotato di una carica polemica violentissima e si presentava come un'opera di denuncia, quasi un libro bianco.

Oggi il 2° volume farà meno chiasso perché il clima è cambiato e certi lavori di storia e statistica di un problema che il Friuli ufficiale ormai non può più ignorare non fanno scalpore. Però il 2° volume doveva uscire e avrà altrettanto successo del 1°, perché ha pregi nuovi e diversi.

Immanzitutto è più attuale. Narra vicende più vicine a noi (dal 1915 ai giorni nostri) e quindi capaci di suscitare il nostro appassionato interesse. Poi la trama. Nel primo volume lo scopo era quello di seguire le tracce dell'emigrazione friulana nei secoli e di scoprirne le cause più antiche. Nelle pagine che teniamo sotto gli occhi, invece, il filo conduttore è la scoperta e la critica di una politica o di una mancata politica per la emigrazione. E negli ultimi cinquant'anni sono accaduti tali fatti, tali cambiamenti e sconvolgimenti, che il modo politico di considerare l'emigrazione è cambiato più volte.

Infine l'appendice statistica, indispensabile anche per la lettura del primo libro, è molto ricca, preziosa e sarà motivo non ultimo del successo che stiamo pronosticando.

Il volume 2° si presenta ancora con due particolarità. Doveva uscire nel dicembre del '67 (come da promessa scritta dall'autore contenuta nel 1° volume) e invece esce con due anni esatti di ritardo. Manca dalle conclusioni. L'autore si ripromette di concludere la storia alla fine

di un prossimo volume (il 3°) che uscirà a tempo debito.

Circa il ritardo di Caporiacco scrive:

«Non per giustificare questo ritardo ma per spiegarlo, mi sia consentito di ossequiare che nella vita — veramente — l'uomo propone e Dio dispone. Il mio proposito, infatti, non può concretarsi che oggi, per ragioni e cause diverse».

«Innanzi tutto l'impegno finanziario. Stampare un libro — specie di questo tipo — è, consentitemelo, un atto di coraggio, anche limitatamente a questo genere d'impegno».

«Do atto obiettivamente all'amministrazione regionale di avermi concesso un contributo, in base alla legge regionale 23 ottobre 1965, n. 23, di lire 500.000, ridotti — al netto di IGE — a L. 480.000. Aggiungo anche che il libro è stato accolto con interesse dal pubblico, il che mi ha consentito di recuperare la somma anticipata».

«Poi, la salute. Non furono, per me, mesi certamente sereni quelli sul finire del 1967».

«Quindi un altro tipo di battaglia, condotta dalle colonne di un piccolo giornale, «Friuli Sera», dal maggio del 1967. Ho scritto un altro tipo di battaglia; con l'identico obiettivo, aggiungo».

«Arriviamo così ai giorni delle elezioni regionali. Candidato nella lista del Movimento Friuli (sempre la stessa battaglia per gli stessi obiettivi, anche se i mezzi cambiano, perché così impongono le circostanze), mi trovai il 27 maggio inaspettatamente eletto Consigliere regionale».

«Era partito con la convinzione di compiere il mio dovere, portando il modesto «secchio d'acqua» (come si dice in gergo sportivo e elettorale di chi parte senza speranza o obiettivo di riuscire, ma vuol solo dare il suo piccolo contributo) e, invece, mi trovai eletto».

«Oggi ho ormai dietro le spalle 15 mesi di atticità consiliare».

Circa le mancate conclusioni l'autore scrive:

«Questo libro esce alla vigilia di quella che sarà, indubbiamente, la prima, importantissima occasione (durante la preparazione da tutti quelli che, pur su fronti diversi, con ideologie e strumenti diversi ma con meta-

comuni, si sono fino ad oggi battuti a fondo contro l'emigrazione) per parlare, con un linguaggio che non sia quello della retorica, di questo drammatico fenomeno».

La Giunta regionale ha assunto, infatti, l'impegno di organizzare una Conferenza regionale sui problemi della emigrazione, indicando — per ora in via presuntiva — il mese di dicembre di quest'anno come data per la sua convocazione».

Sarà, quella, una occasione unica e irrinunciabile, anche perché da più parti si è ben decisi a dare a quella Conferenza il suo vero significato, contestando ogni tendenza a farla naufragare nella retorica, nel miele, del concilio sapiente, pretendendo che siano — sopra tutto — gli emigranti a parlare, gli emigranti ad essere i protagonisti».

Non era certo possibile, considerando questo solo avvenimento futuro, poter proporre conclusioni di alcun genere a questa «Storia».

Le conclusioni, se mai, verranno dopo questa Conferenza, dopo che sarà stata attuata l'indagine sull'occupazione, sottoccupazione e emigrazione nel Friuli, dopo la costituzione della Consulta sull'emigrazione e dopo che avrà cominciato ad operare il Consorzio per la tutela degli emigranti e sarà stata varata la legge regionale che recherà provvidenze per i nostri fratelli che lavorano all'estero e per le loro famiglie».

Ci troviamo, evidentemente, di fronte ad una svolta sostanziale».

Infine, last but not least, il prezzo: il libro è in vendita a Lire 3.200. Non sono poche, lo sa anche l'autore, però costituiscono il prezzo minimo che potesse chiedere per non perdere soldi. Acquistandolo presso la nostra sede, in Via Palladio 21 - Udine, si potrà godere del 20 per cento di sconto rispetto al prezzo di copertina sarà possibile riceverlo a domicilio franco di porto.

Per chi volesse acquistare infine entrambi i volumi 1° e 2° c'è un'offerta speciale: presso la nostra sede sono acquistabili per L. 5.000, anziché per L. 6.000 (oppure per L. 6.000, franco di porto, a domicilio).

g.f.e.

## IL SUPER BOTTEGONE DI CIVIDALE

NON è ... un supermarket ma è molto di più

... un self - service

Visitate la **MOSTRA DEL REGALO** grandiosa **NATALE 1969**



ALL' I. P. S. DI TARVISIO

## Chiusura della sezione falegnami

Una scuola che viene chiusa è sempre un fatto grave: esso indica o che è cessata la funzione per la quale era nata, o che viene a mancare il materiale umano che avrebbe dovuto venir plasmato da essa.

E' questo secondo purtroppo il caso più frequente nel nostro Friuli, e particolarmente nelle zone della montagna, a causa dello spopolamento sempre più massiccio.

Spesso però, alla causa di fondo se ne aggiungono anche altre: grettezza delle autorità centrali, sempre pronte ad ogni risparmio quando ci sono di mezzo i friulani perché questi non protestano, ed anche una palese incomprensione dei problemi che lo spopolamento stesso genera.

Ultimo tipico caso è quello della chiusura della Sezione Falegnami dell'Istituto Professionale di Stato di Tarvisio

che fa del resto seguito ad un analogo provvedimento preso due anni fa a Pontebba.

Contro l'ingiustificata decisione hanno giustamente protestato i nostri Consiglieri regionali i quali hanno presentato la seguente interrogazione:

Le popolazioni delle Valli del Ferro e Valcanale sono vivamente preoccupate e meravigliate dal provvedimento con il quale il Ministero della Pubblica Istruzione ha soppresso la Sezione Falegnami dell'Istituto Professionale di Stato di Tarvisio.

Per capire questo stato di animo bisogna anzitutto tener presente che la scuola aveva iniziato i corsi fin dal 1951 ed ha continuato a funzionare, durante tutti questi anni, con ottimi risultati anche se la frequenza, a causa della bassa densità della po-

polazione nella zona, non aveva mai raggiunto grandi numeri oscillando tra i 14 ed i 15 alunni per classe.

Per sostenere l'iniziativa la comunità di Tarvisio aveva anche sopportato notevoli sacrifici procedendo alla costruzione di un apposito capannone e ottenendo che lo stesso venisse fornito di macchinari ed attrezzature; è quasi ironico aggiungere che proprio in questo momento, il Ministero aveva da poco deciso di completare le attrezzature con l'invio di nuovi macchinari.

E' da notare che l'esigenza in loco di falegnami è notevole: basti citare il caso di una nuova industria installata a Tarvisio, la quale ha ben 70 posti di lavoro che non riesce ad occupare per mancanza di falegnami specializzati.

Il provvedimento è tanto più inspiegabile in quanto la frequenza prevista per questo anno, 10 alunni, non era per niente inferiore a quella media degli anni precedenti, mentre il costo del corso non sarebbe stato eccessivo in quanto gran parte delle materie sarebbero state scelte in comune con il corso per Assistenti Edili, il che riduce la necessità di personale insegnante ad un unico elemento Tecnico Pratico per la direzione della falegnameria.

Uscendo dal caso particolare di Tarvisio, va anche fatto notare che l'attuale provvedimento si inserisce, evidentemente, in una politica più generale in quanto segue, di ben poco, quello relativo al corso per muratori chiuso a Pontebba nel 1967.

Si tratta evidentemente dell'applicazione sistematica di un gretto criterio di economia che non tiene in alcun conto le ben note ed enormi esigenze economico-sociali proprie delle zone delle montagne.

E' questo un fatto che non può non deludere profondamente sia le popolazioni che le amministrazioni comunali di queste zone, ed in particolare queste ultime, quando si ricordano quanto concretamente esse hanno, a suo tempo, contribuito per fare iniziare i corsi negli Istituti di Stato. Non è certo inutile ricordare che ciò avvenne in quanto i Consigli comunali fidarono nella promessa, allora più colte ripetute, che le nuove Scuole avrebbero avuto una finalità eminentemente pratica e che esse, in particolare, tendevano a produrre degli specialisti capaci di inserirsi direttamente nel tessuto economico locale.

In zone a bassa densità di popolazione, questo scopo può venir ottenuto solo prevedendo corsi con limitato numero di allievi, ma integrati uno nell'altro per ridurre i costi, anche se ciò equivale a sacrificare un po' di specializzazione. E' evidente infatti che il creare un numero eccessivo di specialisti dello stesso tipo nello stesso luogo, quando questo ha una limitata dimensione economica, equivale puramente e semplicemente a spingere questi specialisti sulla strada dell'emigrazione.

Non possiamo non notare, incidentalmente, che quello

proposto è il metodo seguito in molti paesi stranieri; valga a titolo di esempio quello della vicina Jugoslavia, dove, per essere specifici, nella cittadina di Jesenice si tengono diversi corsi professionali tra i quali anche uno per soli 3 installatori idraulici.

Non possiamo infine non far notare anche che il chiudere i corsi degli Istituti di Stato delle nostre montagne, equivale, in pratica, a negare il diritto allo studio ai figli delle classi meno abbienti delle nostre popolazioni i quali non hanno evidentemente alcuna altra alternativa che quella di specializzarsi per emigrare, mentre, assurdo economico, nuove iniziative economiche tentano a stabilirsi in loco per mancanza degli specialisti adatti.

Tutto ciò premesso i sottoscritti Consiglieri si permettono di

interrogare la Giunta per sapere:

— quali passi essa intenda fare per rendere possibile la immediata riapertura del corso Falegnami dell'Istituto Professionale di Stato di Tarvisio;

— se essa ritenga di poter intervenire presso le Autorità locali e romane per ottenere l'attuazione di una politica dell'Istruzione Professionale più corrispondente alle estreme necessità della Montagna friulana.

\* \* \*

Un fatterello di cronaca: richiesto dal nostro ing. Schiavi di associarsi all'azione del Sindaco di Tarvisio, Consigliere regionale Di Gallo, si è rifiutato in quanto «il Partito non avrebbe permesso». Radate bene: questo senza neanche chiedere l'eventuale permesso al suo Capogruppo! Dopo di che qualcuno ci verrà ancora a dire che questi uomini sono qualcosa di più di semplici impiegati dei loro partiti e qualcunaltro oserà ancora sperare che essi si ribellino al partito stesso quando vedono ledere i calpestatissimi interessi del Friuli!

## Il MF a Gorizia

A Gorizia non siamo mai stati a tener comizi. Il Movimento Friuli è nato a Udine sul finire del 1965 e lentamente è andato espandendosi sempre più lontano. Verso nord ha toccato Tarvisio e Timau, a sud Lignano, Cervignano e San Vito al Tagliamento, a ovest Aviano e Sacile. In Provincia di Gorizia un anno e mezzo fa ci spingemmo fino a Medea, per un comizio dell'ing. Schiavi che ha avuto una grande affluenza di pubblico. Mancava ormai poco più di un mese alle elezioni regionali e noi, con pochi oratori e pochissimi mezzi, abbiamo dovuto rinunciare a batterci per presentare una lista anche nel Friuli orientale, cioè in Provincia di Gorizia.

Avversari davvero sleali e a corto d'argomenti serci ci accusarono di aver trascurato una parte molto importante del Friuli: altri, non disinteressatamente, conclusero che se perfino quelli del M.F. rinunciavano a batterci a est, Gorizia per il Friuli era definitivamente persa! Sciocchezze. Il M.F. non ha voluto fare il passo più lungo della gamba per non cadere. Ora, consolidate le posizioni in precedenza conquistate, può tranquillamente spostare il centro di interesse verso le

avanti e ovviamente è indispensabile cominciare dal capoluogo la campagna di penetrazione.

I problemi di Gorizia sono tanti:

— sarebbe la porta ideale per l'oriente ma Trieste è di diverso parere.

— Non riesce a svilupparsi nonostante la zona franca.

— Le servitù militari gravano pesantemente e condizionano il già lento sviluppo e la viabilità.

— Nella regione, in questa dannata regione costruita in funzione di Trieste e da Trieste dominata, Gorizia deve ancora trovare il suo ruolo e la sua funzione.

— La sua provincia fa gola a Trieste, che la vorrebbe come suo immediato retroterra.

— Le associazioni culturali triestine pretendono l'esclusiva su tutto o almeno su parte del territorio della provincia, della friulanissima provincia di Gorizia.

E' chiaro che su tutti questi problemi e su molti altri ancora noi del M.F. abbiamo diverse cose da dire.

Per cui abbiamo pensato di incontrarci con gli amici goriziani sabato 20 dicembre alle ore 21 nella sala della Ginnastica Goriziana.

Parleranno:

— l'ing. Fausto Schiavi, Consigliere regionale e Presidente del M.F.;

— il prof. Don Francesco Placereani;

— il prof. Gianfranco Ellero.

### FRIULI D'OGGI

... Un giornale al servizio degli emigranti

Nato mensile nel marzo 1966 è diventato settimanale a partire dall'11 gennaio 1968.

In quattro anni è uscito 122 volte e, per quanto riguarda il problema dell'emigrazione, ha pubblicato:

— 110 articoli di denuncia e di critica (compresi gli atti del Convegno di Friulburgo);

— 43 lettere di emigranti. In totale 153 «pezzi» su 122 numeri.

Quale giornale ha fatto, proporzionalmente, altrettanto?

Versando L. 2.000 sul c/c N. 24/4581

MOVIMENTO FRIULI  
Via Palladio 21  
intestato a 33100 - Udine

vi abbonerete a **FRIULI D'OGGI** per un anno

## Sciopero al Ceconi

L'assemblea degli studenti del corso odontotecnici dell'Istituto professionale «Ceconi» di Udine, ha deciso l'astensione dalle lezioni per protestare contro la mancata istituzione del quinto anno di corso, da tempo attesa e sollecitata.

Gli studenti interessati sono più di venti: raggiungerebbero perciò il numero legale richiesto. Si è saputo che, nel frattempo, l'Istituto professionale di Trieste ha ottenuto dalla burocrazia romana l'autorizzazione a istituire il quinto anno, indispensabile per accedere alla Facoltà di medicina (ed è probabile che lo sviluppo dell'Istituto triestino sia collegato con la creazione della specializzazione in odontoiatria presso la stessa Facol-

tà medica di Trieste).

Nella città giuliana manca però il numero minimo di studenti richiesto dalla legge; perciò l'Istituto professionale di Trieste non potrà istituire il quinto anno, a meno che non riesca a racimolare — con la solita tecnica messa in atto in tante altre occasioni dagli infaticabili gangustini — un certo numero di studenti del Friuli e del Veneto.

Da parte sua, Udine ha autorizzato (anche qui, come al solito)

Per denunciare questa situazione e per affermare il loro diritto allo studio in Friuli, senza dover fare i pellegrini, gli allievi odontotecnici del «Ceconi» sono scesi in sciopero e si riservano altre azioni per smuovere i nostri papaveri dormienti.

### Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si può ottenere a domicilio una delle seguenti pubblicazioni:

— **Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia** di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— **L'Università friulana** di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— **L'emigrazione forzata dei friulani**, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— **Origine e sviluppo della Città di Udine** di Gino di Caporiacco (L. 500);

— **La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine**, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200).

Non possiamo non notare, incidentalmente, che quello

## Bartolini e Sgorlon al Circolo Einaudi

Sabato 20 dicembre, alle ore 17, presso la sede del Circolo Einaudi (via del Gelsu, I piano) gentilmente concessa, avrà luogo una pubblica riunione dell'Associazione Friulana degli Scrittori, con lettura del primo romanzo inedito di Elio Bartolini «Il Ghebo» e dell'ultimo romanzo di Carlo Sgorlon «Il grande carnevale».

Lettori saranno rispettivamente Nevio Ferraro e Rodolfo De Chmielewski. Altri membri dell'Associazione presenteranno e commenteranno le due opere.

Questo nuovo gruppo che raccoglie le più vive

ed avanzate forze della nostra cultura (Aurelio Cantoni, Renato Appi, Alviero Negro, Sergio Sarti, tanto per fare qualche nome; presidente e vicepresidente sono due scrittori friulani da tempo affermati nel teatro e nella letteratura contemporanea Luigi Candoni e Carlo Sgorlon) è nato nella primavera scorsa. Non ha una sede — e questa è una garanzia di indipendenza e di libertà, in tempi di sovvenzioni regionali ai circoli più o meno filogovernativi — e finora ha tenuto riunioni dove è stata concessa ospitalità:

al Palace Hotel, alla Camera di Commercio e nella sala della Libreria Moderna.

Coloro che hanno a cuore lo sviluppo della nostra cultura e la ricerca di nuovi valori per la nostra società sono invitati a partecipare, con la loro presenza e con la loro collaborazione, all'attività dell'Associazione.

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile  
Raffaele Carrozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine